

DUE PROPOSTE A CONFRONTO DE LUCA-PD LE DIFFERENZE SULL'ACQUA

di **Sergio Marotta**

Si stringono i tempi per la riforma del servizio idrico integrato in Campania. Sembra, però, che vi sia una diversità di posizioni tra la giunta guidata da De Luca e il Partito democratico che la sostiene. Sono due, infatti, le proposte di legge presentate in Consiglio regionale sulla complessa questione della gestione dell'acqua.

La principale differenza tra la proposta della giunta e quella del Pd è che mentre la prima prevede l'istituzione dell'«Eic», Ente Idrico Campano, che, in sostanza, governa un Ato unico, la seconda conferma gli attuali cinque ambiti territoriali ottimali istituendo cinque «Egato», Enti di Governo d'Ambito Territoriale Ottimale.

Questa differenza si stempera se si considera che la proposta della giunta prevede un'articolazione territoriale che ricalca l'attuale conformazione dei cinque Ato, che vengono ridotti a distretti e mantengono una certa autonomia.

Tuttavia il punto dirimente è che mentre nella proposta della giunta si stabilisce in trenta il numero dei componenti del Consiglio di distretto rinviando ai futuri statuti i metodi di nomina dei rappresentanti in proporzione al numero dei cittadini dei singoli comuni, la proposta del Pd va in un'altra direzione dando più peso ai comuni con più abitanti che devono avere una maggiore rappresentanza alle assemblee del proprio Ambito. Per esser chiari la proposta De Luca porterebbe a una riduzione del peso del Comune di Napoli all'interno del suo distretto territoriale di riferimento; quella del Pd restituirebbe a Napoli la possibilità di contare di più all'interno dell'Ato e quindi di dare maggior peso alla sua azienda speciale «Abc».

La proposta della nuova Giunta regionale sembra più orientata alla continuità con l'impostazione Caldoro, correggendone gli errori tecnico-giuridici che ne hanno portato alla solenne

boccia da parte della Corte costituzionale. La proposta appare, inoltre, sostanzialmente in linea con quella presenta-

ta da Forza Italia che, a sua volta, tende a preservare gli equilibri attualmente esistenti nell'area casertana, nel

beneventano, nell'Irpinia e nella provincia di Salerno.

Dunque non c'è solo la questione del peso della città di Napoli, che viene certamente assai ridimensionato dalla proposta De Luca, ma c'è anche la questione delle altre aree della regione dove si tende a salvaguardare alcune gestioni esistenti e, comunque, a preservare una certa autonomia decisionale dei Comuni.

Resta irrisolta la questione della Gori Spa, di cui il Movimento 5 Stelle ha ufficialmente richiesto la liquidazione nel caso in cui non riesca a pagare il debito accumulato con la Regione. Ma qui la questione è tutta politica e una legge regionale che si occupa del riordino del servizio può certo incidere, ma non risolvere la situazione.

Tanto la proposta Pd quanto quella della Giunta sono molto prudenti nell'evitare ulteriori appesantimenti della situazione debitoria della Gori che rimane difficile nonostante alcuni provvedimenti posti in essere dalla giunta Caldoro. Situazione che prima o poi finirà per ricadere sulle tasche dei cittadini serviti dalla Gori, che più che utenti di un servizio pubblico essenziale, sono ormai clienti di una società mista in cui il privato fornisce il know how e il pubblico, sebbene ancora maggioritario, si limita ad un ruolo di controllo più o meno marginale a seconda del peso politico dei propri rappresentanti.

Su tutto aleggia il complesso problema delle fonti e delle grandi infrastrutture che costituiscono la vera spina dorsale del sistema e che, per fortuna, sono ancora per lo più in mani pubbliche.

Ce n'è abbastanza per proporre un dibattito aperto ai cittadini e alle forze politiche che tenga conto di quanto papa Francesco ha detto con forza nella sua enciclica Laudato si': «Tanto all'interno dell'amministrazione dello Stato, quanto nel-



le diverse espressioni della società civile, o nelle relazioni degli abitanti tra loro, si registrano con eccessiva frequenza comportamenti illegali. Le leggi possono essere redatte in forma corretta, ma spesso rimangono come lettera morta».



Peso: 27%

Corte conti: niente lavoro gratuito

Sindaci, lo staff va retribuito

DI ANTONIO G. PALADINO

È da escludere che i rapporti di lavoro nello staff del sindaco, ex articolo 90 del Tuel, possano essere svolti a titolo gratuito. La collaborazione agli organi di vertice politico, infatti, deve essere costituita in forma subordinata prevedendo la corresponsione di un emolumento. È quanto precisa la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Campania, nel testo del parere n.213/2015 con cui fa luce sulla natura delle collaborazioni che si attivano nelle strutture di vertice degli enti locali. Rispondendo ad un quesito posto dal comune di Cesa (Ce), sulla possibilità di costituire uno staff di collaborazione al sindaco senza che i soggetti scelti a farne parte possano percepire emolumenti e «al di fuori di qualsiasi rapporto di

lavoro subordinato o autonomo», la magistratura contabile ha risposto negativamente. Infatti, si ribadisce il carattere necessariamente oneroso del rapporto con i soggetti investiti di funzioni di staff, organo che, è bene ribadirlo, «è eventuale e non necessario per il funzionamento dell'ente». La norma richiamata, pertanto, nel prevedere che ai contratti di staff si applichi la disciplina del personale degli enti locali, non ammette altre forme di collaborazione al di fuori del lavoro subordinato oneroso, così da tutelare altri principi, come quello costituzionale della dignità del lavoro. Peraltro, anche se si volesse sostenere la tesi della gratuità della prestazione, la Corte sottolinea come tale scelta potrebbe esporre l'ente a rischi legali e a probabili soccombenze in caso di contenzioso. Le eccezioni alla necessaria onerosità del rapporto di lavoro, pertanto, sono quelle espressamente

previste dalla legge come, ad esempio, la disciplina ex articolo 7 della legge n.266/91 che prevede la gratuità del lavoro prestato nelle organizzazioni di volontariato, in convenzione con gli enti locali. In definitiva, ammette la Corte, il rapporto dei soggetti ex articolo 90 Tuel, non può che essere di tipo oneroso in ragione del fatto che l'inserimento del soggetto nell'organizzazione pubblica, anche in staff, non può non comportare la soggezione al potere di controllo, necessario alla realizzazione delle finalità istituzionali.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 19%